

Cronache

Circondato Papa Francesco tra i rifugiati del centro Astalli di Roma (Ap/De Roma)

Chiesa La svolta in un'intervista a un quotidiano venezuelano

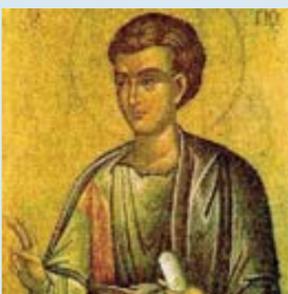
«Il celibato non è un dogma» Apertura di Parolin sui preti Il nuovo segretario di Stato: una sfida per Francesco

La tradizione

LA NORMA NEL IV SECOLO
MA AI PRETI ORIENTALI
FU CONCESSO DI SPOSARSI



San Pietro dipinto da Simon Vouet: dal Vangelo di Matteo si intuisce che era sposato. A destra San Filippo, con quattro figlie secondo gli Atti degli apostoli. Sotto, il Concilio di Trento



di ARMANDO TORNO

Si consiglia il celibato nelle Scritture, non lo si obbliga. Questa libertà fu seguita nei primi tempi della Chiesa. La disciplina in materia prende forma nel IV secolo nelle legislazioni conciliari; tuttavia, nel regolarla, Occidente e Oriente (dove era concesso a coloro che non sentivano la vocazione del celibato di usare i loro diritti coniugali) si dividono. Le storie indicano come prima legge in materia il canone 33 del Concilio di Elvira (intorno al 300), il quale obbligava gli ordinati in sacris alla continenza assoluta; inoltre, nel concilio romano del 386, papa Siricio promulgava una norma analoga, con l'intenzione di diffonderla in tutta la Chiesa latina. Il problema è più complesso di quello che oggi sembra: la Chiesa latina ha sempre scelto i preti tra coloro che erano celibi; quella orientale, invece, ha mantenuto la possibilità di trovarli anche tra gli sposati. Ma soprattutto il tema del celibato si presenta — evidenzia Gianantonio Borgonovo, biblista e arciprete del Duomo di Milano — «per la celebrazione dell'eucarestia». Nella tradizione orientale rimaneva un evento settimanale, in quella occidentale dopo l'VIII secolo si andava normalizzando come appuntamento quotidiano. Siccome «nella prassi della Chiesa non si avevano rapporti il giorno precedente la celebrazione eucaristica, si capisce come la tradizione occidentale si sia sempre più orientata a scegliere i propri ministri (eccetto i diaconi) tra coloro che avevano fatto la scelta della verginità». Fu soltanto con il Concilio di Trento (XVI secolo) che il celibato ecclesiastico divenne effettivamente obbligante e vincolante per tutti i ministri ordinati nella Chiesa latina (l'orientale ha, invece, mantenuto la prassi antica). Tale normativa, aggiunge Borgonovo, «non è estrinseca al ministero presbiterale, ma aiuta ad affermare la testimonianza di tutta la vita impegnata nel sacerdozio». Nella Chiesa milanese ci fu sino all'XI secolo un ministero «concubinario», cioè preti con moglie, ma non ufficialmente sposati. Sant'Arialdo combatté proprio tale usanza. E ci lasciò le penne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ DEL VATICANO — Il celibato sacerdotale? «Non è un dogma della Chiesa e se ne può discutere perché è una tradizione ecclesiastica». Le parole dell'arcivescovo Pietro Parolin, neo Segretario di Stato vaticano in carica dal 15 ottobre, non significano certo che la Chiesa stia pensando di abolire quella tradizione che «risale ai primi secoli» e della quale lo stesso Parolin difende il valore, «non si può dire, semplicemente, che appartiene al passato». Però è importante il fatto stesso che il suo più stretto collaboratore parli di «una grande sfida per il Papa», poiché «egli possiede il ministero dell'unità e tutte queste decisioni devono essere assunte per unire la Chiesa, non per dividerla». Che dica: «È possibile parlare e riflettere e approfondire quei temi che non sono articoli di fede e pensare ad alcune modifiche, però sempre al servizio dell'unità e secondo la volontà di Dio».

Con i tempi (lungi) della Chiesa, l'idea di «modifiche» non è più un tabù. Parolin, nunzio a Caracas, parlando al quotidiano venezuelano *El Universal* pondera le parole. Dice che si tratta di seguire «la volontà di Dio e la storia della Chiesa» così come «l'apertura ai segni dei tempi», ad esempio «la scarsità del clero». Di per sé che il celibato non sia un dogma è un dato di fatto. Eppure, nel 2006, bastò che il cardinale Claudio Hummes ricordasse la stessa cosa perché al Vaticano flocassero precisazioni imbarazzate.

Era stato appena nominato prefetto del clero e la cosa, si disse, gli costò un certo isolamento in Curia. Ma i tempi cambiano, il cardinale cappuccino è un grande amico di Bergoglio (fu lui ad abbracciarlo nella Sistina e dirgli: «Ricordati dei poveri!») e chi dice queste cose non rischia più l'isolamento.

Del resto il neo Segretario di Stato parla di riforme, dei cambiamenti che riprendono il Concilio e trovano «resistenze» ma «non possono mettere in pericolo l'essenza della Chiesa»: e dice che se la Chiesa «non è una democrazia» — alla fine decide il Papa — «è una buona cosa che in questi tempi ci sia spirito più democratico, nel senso



Arcivescovo
Il neo segretario di Stato vaticano Pietro Parolin, entrerà in carica il 15 ottobre

di ascoltare attentamente», una «conduzione collegiale dove possono esprimersi tutte le istanze». Propri ieri il Papa a riunito i capi dicastero in vista della riunione del «gruppo» cardinalizio che a ottobre affronterà la riforma di Curia.

Ma quali potrebbero essere le «modifiche» da discutere sul celibato? C'è un'idea che si fa strada da quando nel 2009 Benedetto XVI istituì degli «ordinariati» per gli anglicani che tornavano nella Chiesa cattolica, compresi i sacerdoti sposati. Di per sé, non una novità as-



Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

soluta: nella Chiesa cattolica esistono già dei preti sposati. La disciplina del celibato vale per la Chiesa latina, ma in quelle cattoliche orientali non c'è obbligo. C'è quindi la possibilità che in futuro si vada verso una doppia disciplina anche nella Chiesa latina. Magari con le stesse regole: solo i celibi possono essere vescovi.

Del resto grandi voci nella Chiesa hanno aperto il tema. Il cardinale Carlo Maria Martini parlò del celibato come di «un grande valore e un segno evangelico» ma diceva: «Non per

questo è necessario imporlo a tutti». Propose «la possibilità di ordinare viri probati», ovvero «uomini sposati che abbiano esperienza e maturità». L'ipotesi era stata bocciata nel sinodo del 2005, altre voci importanti si aggiunsero. Lo stesso Bergo-

La riflessione

«È possibile parlare e riflettere e approfondire quei temi che non sono articoli di fede»

glio parlò del tema da cardinale, nel libro *Papa Francesco*. Un testo in cui afferma d'essere «pienamente convinto» che «il celibato vada conservato». Ma dice anche che «se la Chiesa dovesse rivedere tale norma» non lo farebbe «spinta dalla scarsità di vocazioni e comunque «non sarebbe una regola valida per tutti»: «Tratterebbe la cosa come un problema culturale di un luogo specifico, non in modo universale ma come un'opzione personale».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma La visita al centro Astalli dei Gesuiti. Appena arrivato il Pontefice ha benedetto una donna incinta

Il Papa: rifugiati nei conventi chiusi «Non facciamone alberghi». Bergoglio tra gli immigrati senza scorta

CITTÀ DEL VATICANO — La sua forza è la credibilità. Papa Francesco arriva nel pomeriggio, poco prima delle tre e mezzo, con la sua Ford Focus targata «Scv00919», una normale macchina blu che sfilava nel traffico romano senza staffette né segretario personale né scorta, solo accanto a sé il comandante della Gendarmeria Domenico Giani, scende e benedice una donna incinta. Nel complesso della Chiesa del Gesù, la «chiesa madre» dei gesuiti, trova posto il Centro Astalli, che l'allora padre generale Pedro Arrupe volle come sede italiana del *Jesuit Refugee Service*, creato nel 1980 per aiutare i rifugiati: aveva visto la tragedia dei boat people vietnamiti. Tragedie che continuano, per Francesco è come il seguito del viaggio di luglio a Lampedusa, quando denunciò la «globalizzazione dell'indifferenza» e scandì: «Dio ci giudicherà in base a come abbiamo trattato i più bisognosi». Ma adesso c'è ancora di più: un appello, quasi una denuncia rivolta all'interno della Chiesa, in particolare agli istituti di religiosi e suore. Lo fa alzando lo

guardo dal testo scritto: «Carissimi religiosi e religiose, i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare soldi! I conventi vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati!».

Francesco invoca «solidarietà, quella parola che «fa paura

al mondo più sviluppato, per loro è una parolaccia». Scandisce che «l'integrazione è un diritto». Si rivolge agli immigrati rifugiati, dopo averli salutati e aver parlato con loro uno ad uno, «molti di voi sono musulmani, di altre religioni», e sillaba: «Non dobbiamo avere paura delle differenze! La

L'appello

«Quelli vuoti non sono nostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati!»

fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti!». Invita a «guardare negli occhi» queste persone. Un discorso memorabile che tuttavia, come sempre, ha al centro l'esempio. Prima che alla società, è alla stessa Chiesa che parla Francesco. «Per tutta la Chiesa è importante che l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli "specialisti"». Formazione dei sacerdoti, parrocchie, movimenti. E poi arriva agli istituti religiosi. A Roma e dintorni, in tutta Italia ci sono edifici costruiti ai tempi in cui la crisi delle vocazioni non esisteva. «Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti». Certo, «non è qualcosa di semplice, ci vogliono criterio, responsabilità, ma ci vuole anche coraggio».

Come sempre, il Papa invita la Chiesa a «superare la tentazione della mondanità spirituale per essere vicini alle persone semplici e soprattutto agli ultimi». Nel lungo intervento di Francesco c'è una frase decisi-

Il regalo di un sacerdote veronese



La consegna della R4

Sabato scorso Papa Francesco ha ricevuto in dono una vecchia Renault 4 da Renzo Zocca, un prete veronese che si era riconosciuto nelle parole del Pontefice sulla sobrietà dei mezzi di trasporto dei sacerdoti. «Ci ho fatto 300mila chilometri e gli ho scritto una lettera a luglio per offrirgliela. Lui mi ha telefonato». Nella foto (Reuters) la consegna del regalo nel piazzale di Santa Marta pubblicata dall'*Osservatore Romano*